

PROCESSI PSICOLOGICI DI RADICALIZZAZIONE VIOLENTA

Cristina CAPARESI

Premessa

La ricerca psicologica ha affrontato il tema del terrorismo con teorie di approccio psicopatologico, psicoanalitico (la teoria dell'identità; del narcisismo, della paranoia; apocalittiche/totalitarie); cognitivo (teoria della ricerca della novità; dell'umiliazione-vendetta) e dei processi di gruppo. Ci sono delle barriere oggettive per poter sviluppare un modello esaustivo di psicologia del terrorismo quali, ad es., l'accesso ai membri ed ex-membri dei gruppi terroristici e ad informazioni che li riguardano, i problemi linguistici, quelli logistici ed economici. Il terrorismo non è un fenomeno omogeneo e quindi l'idea di generalizzare la psicologia del terrorismo a tutte le sue forme è problematica.

1. Caratteristiche individuali

Sebbene il processo di involvement e dell'indottrinamento tenda ad appiattare le differenze tra i membri dei gruppi terroristici, Victoroff (2005) suggerisce le seguenti caratteristiche:

- Il comportamento è sempre determinato da fattori innati, biologici, di sviluppo, cognitivi, temperamentali, influenze ambientali e dinamiche di gruppo. Affermare la prevalenza di un fattore su un altro è ora prematuro. Un possibile modello potrebbe essere quello neuroeconomico che cerca di spiegare l'adattamento individuale alle influenze delle dinamiche di gruppo.
- Ogni soggetto è diverso, al di là dell'ideologia dichiarata ogni persona è mossa dalle sue complesse esperienze psico-sociali e tratti.
- È possibile, ma rimane da provarlo empiricamente, che soggetti con caratteristiche psicologiche diverse potrebbero conformarsi a specifici comportamenti. Leader, seguaci, reclutatori tendono ad avere caratteristiche psicologiche diverse.

Nella tavola 1 si presentano le variabili psicologiche dei sotto-tipi terroristici.

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°1 | aprile 2016

<i>Variabile</i>	<i>Classificazione</i>
Test di realtà	Psicotico vs non-psicotico
Socialità	Sociale vs antisociale
Temperamento	Tipico vs atipico per quella cultura: <ul style="list-style-type: none"> - Atipico aggressivo/ostile - Ricerca di novità - Ricerca di identità - Atipico nell'affettività (depressione, irritabilità, ansietà) - Vulnerabile all'influenza carismatica - Sensibile alla percezione dell'oppressione - Sensibile all'umiliazione - Vendicativo - Auto-distruttivo
Capacità cognitive	Normale vs disabilità <ul style="list-style-type: none"> - Ridotte funzioni esecutive - Ridotto controllo dell'impulso
Stile cognitivo	Tipico vs atipico per quella cultura: <ul style="list-style-type: none"> - Intolleranza all'ambiguità - Complessità alta vs bassa
Dominanza	Leader vs seguace

Tavola 1: variabili psicologiche dei sotto-tipi terroristi (Victoroff J.,2005)

In considerazione dell'eterogeneità delle caratteristiche soggettive, Victoroff (2005) ritiene che quelle tipiche dei terroristi potrebbero ricadere nelle seguenti 4 tipologie.

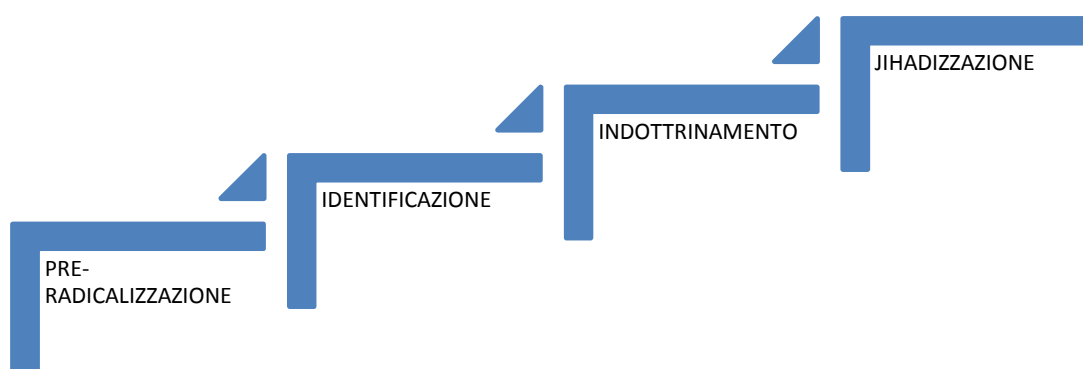
- Coloro che vivono l'ideologia come avente un'alta valenza affettiva;
- Coloro che hanno un interesse personale e sono alla ricerca di un'identità per distinguersi dagli altri;
- Coloro con una bassa flessibilità cognitiva, poca tolleranza all'ambiguità ed elevata tendenza verso errori di attribuzione;
- Coloro che hanno la capacità di sopprimere i legami istintivi e morali per agire violentemente contro degli innocenti.

La teoria di gruppo ipotizza che la psicodinamica interna di un gruppo terrorista sarà influenzata sia dalla personalità del leader, che dal temperamento dei seguaci, al di là delle differenze culturali.

2. Modelli di radicalizzazione violenta

Numerosi modelli sono stati presentati per spiegare il processo psicologico dell'adesione al terrorismo la maggior parte dei quali, tuttavia, non riesce a predire o spiegare completamente il passaggio da uno stadio di radicalizzazione violenta a quello dell'impegno violento, e questo rimanda alla dicotomia tra radicalizzazione violenta (aspetto cognitivo, ideologico) ed impegno violento (aspetto del comportamento). Il processo di radicalizzazione violenta non sempre porta l'individuo ad agire un atto terroristico. Si citeranno alcuni dei modelli presenti in letteratura.

Il processo a 4 stadi del Dipartimento della Polizia di New York.



Il modello a 4 stadi del NYPD (Silber, M., Bhatt, 2007) venne costruito sullo studio approfondito di 11 profili di jihadisti di Al-Qaeda ed identifica quattro stadi:

- 1- Stadio di pre-radicalizzazione. La vita della persona prima dell'adozione di un'ideologia Jihadista, presenta elementi di vulnerabilità.
- 2- Stadio di identificazione. Apertura cognitiva al jihadismo. La persona comincia ad allontanarsi dal suo vecchio sé e ad associarsi con altri che condividono la stessa ideologia. A questo livello agiscono i diversi fattori di spinta

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°1 | aprile 2016

motivazionale: economici (perdere un lavoro, non riuscire ad elevarsi nella scala sociale); sociali (alienazione, discriminazione, razzismo) politici (conflitti internazionali) e personali (ad es. la morte di una persona cara).

- 3- Indottrinamento. A questo livello si rafforza l'aspetto ideologico e l'associazione nel gruppo di simili.
- 4- Jihadizzazione. Operazione finale che porterà il soggetto a considerarsi mujahadin. A questo livello il reclutato si sente in dovere di agire in nome della nuova ideologia acquisita.

In questo modello è assente l'inevitabilità, perché non tutti coloro che iniziano al 1° livello arrivano fino all'ultimo, però funziona bene per coloro che alla fine compiranno degli atti terroristici.

Il modello di Sageman

Marc Sageman (2004; 2007; 2008), psichiatra ed ex analista della CIA, da una prospettiva internazionale, identifica quattro elementi che sono alla base dell'influenza di radicalizzazione violenta di Al-Qaeda.

- 1- Senso di oltraggio morale (reazione alle violazioni nei confronti dei mussulmani).
- 2- Una specifica interpretazione del mondo (in cui le violazioni morali sono interpretati come guerra all'Islam)
- 3- Risonanza con l'esperienza personale (in cui il soggetto percepisce che il mondo occidentale è in lotta contro l'Islam)
- 4- Mobilitazione attraverso i network (internet, chat che amplificano il risentimento).

Sageman informa che queste 4 fasi sono ricorrenti ma non necessariamente sequenziali.

Gli 8 livelli del processo di reclutamento di Taarnby

Sulla base del lavoro di Sageman (2004, 2007), Taarnby (2005) analizzò la struttura del processo di radicalizzazione della cellula di Amburgo dell'11 settembre 2001. Gli elementi costitutivi del processo di radicalizzazione che identificò erano:

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°1 | aprile 2016

- 1- Alienazione individuale e marginalizzazione
- 2- Ricerca spirituale
- 3- Processo di radicalizzazione
- 4- Incontro ed associazione con persone che la pensano allo stesso modo
- 5- Graduale chiusura e formazione di una cellula
- 6- Accettazione della violenza come mezzo politico legittimo
- 7- Connessione con un reclutatore
- 8- Operatività

Questo processo vede un crescente intento che diventa evidente nelle 4 ultime fasi.

Il modello al-Muhajiroun di Wiktorowicz

Il modello di Wiktorowicz (2004) sottolinea il ruolo dell'influenza sociale nel condurre una persona ad aderire ad un gruppo islamico violento. Questo modello fu dedotto con uno studio empirico sul gruppo al-Muhajiroun, gruppo islamico transnazionale di base in Inghilterra, che sostiene l'uso della violenza contro gli interessi occidentali nei paesi islamici. Secondo l'autore, che applica il suo modello a tutti i gruppi islamici violenti, il processo consta di 4 momenti:

- 1- Apertura cognitiva della persona a nuove idee
- 2- Ricerca di senso in una cornice religiosa
- 3- Allineamento del neofita con la cornice presentata dal gruppo
- 4- Socializzazione (istruzioni, indottrinamento, ecc.)

I primi tre punti sono condizioni iniziali e precedenti al quarto in cui avviene l'adesione. Questo modello, quale studio empirico della radicalizzazione violenta, è particolarmente significativo anche se il campione ridotto non permette di fare generalizzazioni.

La scala al terrorismo di Moghaddam

Moghaddam (2007) presenta il suo modello con l'approccio metaforico di una scala che *porta ai diversi piani di un edificio* restringendosi fino all'ultimo gradino che rappresenta l'engagement terroristico. La metafora è che tutti vivono al piano terra, un piccolo numero sale le scale al piano di sopra e un numero sempre più piccolo

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°1 | aprile 2016

continua a salire fino all'ultimo piano. Man mano che si sale le scelte diventano sempre più limitate fino a rendere molto difficile scegliere diversamente.

Piano terra: interpretazioni psicologiche delle condizioni materiali. La predisposizione al terrorismo arriva a causa di percezioni soggettive di deprivazione; minacce percepite alla propria identità.

1° piano: opzioni percepite al trattamento ingiusto, come immobilità della scala sociale ed esclusione; aggressione trasferita su altri che sono incolpati dei propri problemi.

2° piano: trasferimento dell'aggressione che spesso è solo verbalizzata.

3° piano: impegno morale. È a questo livello che interviene il gruppo terrorista con la sua narrativa secondo cui il fine giustifica i mezzi.

4° piano: pensiero categorico e percezione della legittimità dell'organizzazione terrorista. Al 4° piano si entra a pieno titolo nell'organizzazione terrorista. La pressione a conformarsi e obbedire aumenta la possibilità di attacchi terroristi.

5° piano: atto terrorista ed evitamento dei meccanismi inibitori. I reclutati ricevono risorse cognitive necessarie per superare l'inibizione di uccidere qualcuno.

Non è un processo determinato ed è importante in qualunque momento considerare le caratteristiche della situazione e come i soggetti percepiscono le porte aperte o chiuse.

Moghaddam (2007) ritiene, come altri in letteratura, che molti kamikaze siano motivati da un desiderio di vendetta, ma aggiunge che l'imperativo di uccidere può essere dovuto anche da un senso di dovere verso l'ideologia e il gruppo, e un senso di tradimento nel non portare a termine l'atto violento.

I diversi modelli sono in grado di identificare gli elementi che conducono alla mobilitazione, ma non riescono a prevedere il perché non tutti coloro che si radicalizzano intraprendono azioni violente, ed è probabile che un'indagine scientifica rigorosa possa dare maggiori risposte. (Horgan, 2015).

3. Fasi di adesione e distacco dal terrorismo

Horgan (2015) identifica tre fasi distinte che caratterizzano l'adesione ad un gruppo terroristico:

1. Involvement iniziale (coinvolgimento)
2. Engagement (impegno)
3. Disengagement (disimpegno).

Processi psicologici dell'involvement

La ricerca psicologica sul terrorismo, con riferimento alla fase di involvement, rileva che:

- Non c'è un'unica via che conduce al terrorismo;
- I fattori di rischio sono dinamici anche nello stesso contesto locale;
- Svariati tipi di persone si fanno coinvolgere per svariati motivi;
- La sequenza cognitiva e comportamentale è complessa;
- Alcune reclute prima si ideologizzano, altre lo fanno dopo aver partecipato ad azioni violente;
- Le reclute possono sembrare diverse all'inizio, ma poi tendono a diventare più simili per effetto dell'ideologia e dell'indottrinamento.

All'inizio del processo si verifica spesso un evento catalizzatore, un evento scatenante che dà l'avvio al processo e che viene motivato dagli ex membri come dovuto ad un'esperienza di vittimizzazione diretta o di identificazione con le persone vittimizzate. Il far ricadere la responsabilità del proprio comportamento personale sui nemici riflette un errore di attribuzione che conferisce un senso di legittimità al proprio impegno e di correttezza del proprio engagement.

Argomenta Horgan (2015) che le motivazioni fornite dagli ex membri per giustificare il proprio coinvolgimento sono più utili a spiegarci la forza della propaganda e il controllo ideologico nell'organizzazione. Raramente, quando intervistati, gli ex membri adducono le varie motivazioni personali, come l'attrattiva concreta dell'esperienza, il

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°1 | aprile 2016

fascino che l'appartenenza al gruppo comporta in termini di benefici, le ricompense attese, un ruolo ed uno status sociale ambito, e l'eccitamento dell'azione, concludendo spesso "di non aver avuto altra scelta". Nella ricerca di Post, citata da Horgan (2015), lo studioso identifica la partecipazione alla violenza terrorista come un rito di passaggio in cui la recluta consolida la propria identità in una comunità più ampia .

Horgan (2015) evidenzia che i fattori di rischio sono così ampi e generici al punto che possono avere un valore predittivo minimo e suggerisce invece una maggiore utilità nello spiegare il modo in cui le persone si fanno coinvolgere, piuttosto del perché.

Un ruolo di primo piano a questa fase, oltre al soggetto con le sue caratteristiche e vulnerabilità, possono essere la proposta ideologica, le modalità con cui viene presentata ed il ruolo dell'influenza dei reclutatori.

Processi psicologici nell'engagement

Man mano che il processo di coinvolgimento avanza, aumenta anche una disillusione di vie alternative. L'acquisizione di maggiori competenze e di un ruolo, l'apprendimento dell'ideologia e di cliché verbali, il rispetto di norme e regolamenti, aumentano la coesione sociale e il supporto al gruppo. Lo studio di Wiktorovicz sulla rete al-Muhajiroun ha fatto luce sull'importanza del ruolo della socializzazione di gruppo nel persuadere gli individui a partecipare ad attività ad alto rischio.

L'osservanza di regole, disciplina, l'obbedienza implicita ed esplicita fungono da fattori di sostegno *dell'engagement*. Gli studi sull'obbedienza all'autorità rivelano la capacità di un soggetto di mettere in atto comportamenti estremi quando la responsabilità individuale per i danni inflitti passa in secondo piano rispetto al più importante compito di obbedire l'autorità, come nei noti studi psisociali sull'obbedienza all'autorità realizzati tra il 1960 e '80 (Kelman and Hamilton 1989; Milgram 1974; Zimbardo 1973). Questi studi mostrarono la difficoltà di opporsi agli ordini quando vengono dati da persone con status e autorità superiori.

Il senso di approvazione e socializzazione nel gruppo, la solidarietà reciproca, che McCauley e Segal definiscono sentimenti di cameratismo, possono spiegare il coinvolgimento verso un comportamento più estremo. Le relazioni interpersonali che

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°1 | aprile 2016

si rafforzano, grazie alle azioni, ai rischi, ai vissuti simili, contribuiscono all'approvazione reciproca e alla normalizzazione della violenza. Il membro del gruppo tende a perdere la propria identità distintiva per essere parte di un gruppo coeso e unanime ed attraverso la de-individuazione, un processo psicologico che sblocca le tendenze impulsive e aggressive, riesce a minimizzare la propria responsabilità nell'azione violenta.

L'ideologia e l'acquisizione di un linguaggio speciale forniscono gli strumenti per crescere all'interno del gruppo. L'ideologia è la base di contenuto con il quale si struttura il condizionamento. Ha il ruolo di ridurre la dissonanza cognitiva, favorire il pensiero di gruppo e fornire al membro una serie di scuse e giustificazioni che vengono usate per razionalizzare il comportamento. Si definiscono tecniche di neutralizzazione o disimpegno morale (negazione della responsabilità, negazione del danno, negazione della vittima, condanna di chi condanna, richiamo a lealtà più alte) quelle strategie grazie alle quali il soggetto si impegna in un processo di transfert delle responsabilità e dei sensi di colpa per i propri comportamenti. Le espressioni palliative diminuiscono il tasso di emotività espressa dalla parola e la loro interiorizzazione viene socializzata in rituali, narrazioni fantastiche ed altri eventi sociali che facilmente possono essere condivisi.

La maggior parte dei terroristi conducono una doppia vita per dissimulare le loro attività illegali, cosa che può rendere eccitante la loro vita all'inizio dell'involvement, ma poi conducono ad una serie di conseguenze negative, come la perdita di relazioni interpersonali al di fuori del gruppo, un deficit di prontezza mentale ed un estenuante controllo.

Disimpegno psicologico

Il disimpegno psicologico si verifica quando c'è una mutazione delle proprie convinzioni (Horgan, 2009). Questo può avvenire in qualunque momento del processo. Ad esempio i membri potrebbero avere difficoltà a superare le barriere psicologiche che portano alla de-individuazione ed in quei casi le influenze esterne faciliterebbero l'abbandono del gruppo. Il coinvolgimento si gioca tra le caratteristiche del supporto al gruppo e le ricompense attese, che forniscono un rinforzo positivo, e

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°1 | aprile 2016

gli aspetti negativi prolungati, come la dissimulazione della clandestinità e della doppia vita, e l'abbattimento di ostacoli psicologici. Il gruppo ha necessità di proteggere i suoi confini dalle infiltrazioni esterne e le dispute interne e quindi le pressioni aumentano e non tutti sono in grado di sopportarlo. L'abbandono, tuttavia, può essere molto doloroso e difficile per motivi quali: l'investimento fatto precedentemente; la dipendenza della propria identità da quella del gruppo; la perdita del consenso del gruppo e del suo sostegno che rappresenta un freno per le persone più insicure. Brockner e Rubin le definiscono trappole psicologiche, cioè la persona si rende conto che le speranze e le promesse iniziali non si realizzano perché il raggiungimento degli obiettivi richiede un investimento continuo e sempre lontano da raggiungere, ma allo stesso tempo il ritiro significherebbe l'abbandono di tutto l'investimento. È un momento di crisi decisionale.

La dissociazione può avvenire anche in modo involontario con la carcerazione, per es., oppure per la dissoluzione del gruppo e naturalmente in questi casi non sempre si arriva ad un disimpegno psicologico.

L'abbandono può avere varie conseguenze e le strade possono essere molto diverse. Alcuni possono orientarsi su attività illegali, altri possono cadere in un isolamento sociale, altri possono andare incontro a problemi psicologici (soprattutto depressione e abuso di sostanze) ed infine c'è chi riesce ad intraprendere una nuova vita lontano dal terrorismo. Queste possibilità dipendono da molti fattori, tra cui: il ruolo avuto nel gruppo; quanto l'identità del membro fosse totalmente derivata dal gruppo; le modalità con cui avviene la dissociazione.

4. Gli studi sull'influenza sociale

Processi estremi di influenza sociale con caratteristiche di controllo, coercizione ed influenza indebita sono stati definiti con il termine di *abuso psicologico di gruppo* (Langone, 1992): un processo che può verificarsi in contesti di gruppo in cui è presente un'intensa e continua interazione associata al reclutamento ed al mantenimento di seguaci. Questo processo comprende un insieme di comportamenti

e strategie che combinano alcune forme pertinenti al campo dell'aggressione, e che vanno dall'influenza indebita al controllo interpersonale, la coercizione, e l'abuso (Taylor, 2004).

L'abuso psicologico di gruppo, definito tale dagli studiosi anche per le conseguenze avverse sui soggetti che lo subiscono, si manifesta attraverso strategie e comportamenti osservati nelle relazioni interpersonali dei gruppi manipolativi (Almendros, Gámez-Guadix, Carrobes, e Rodríguez-Carballeira, 2011; Caparesi, Di Fiorino, Kent, 2002), nelle bande giovanili (Ulloa, Dyson, e Wynes, 2012), e nei gruppi terroristici (Rodríguez-Carballeira et al, 2009; Trujillo, Ramírez, e Alonso, 2009). In alcune sue forme estreme ha portato ad episodi di comportamenti distruttivi (Bohm & Alison, 2001) come nei suicidi collettivi dei membri del Tempio del Popolo in Guyana nel 1978, in Heaven's Gate a San Diego (USA) nel 1997, o nell'Ordine del Tempio Solare in varie località (Svizzera, Francia, e Canada) nel 1994 e 1995 (Dein & Littlewood, 2000).

L'identità di gruppo totalitaria

Fin dagli anni '50-'60 si sono presentati modelli psicologici su come l'identità possa essere destrutturata in un contesto totalitario (R.J.Lifton, 1961, 1989; Schein, 1960, Hassan, S., 1990; Singer, M. T., & Lulich, J., 1995; Zablocki, B., & Robbins, T., 2001) e ricostruita secondo le norme e le attese di un ambiente che crea forte solidarietà tra i membri. Nella normalità un individuo si comporta nel modo che Bruner definisce "prontezza percettiva" ovvero stante un determinato stimolo sociale, il soggetto modula il suo comportamento congruentemente con quello che ci si aspetterebbe (es. vado allo stadio e mi comporto da tifoso). Nei gruppi estremisti in cui forte è il controllo del milieu, il membro di gruppo tende ad attivare sempre le stesse categorie percettive in modo rigido, rimanendo bloccato nell'unico livello esistente ed omnicomprensivo: essere membro di quel gruppo. L'ipotesi dell'identità totalitaria (Dubrow-Marshall, Martin, 2010) sostiene che l'azione rinforza l'identità di gruppo quando gli individui associano se stessi agli attributi e alle norme che percepiscono come tipici del proprio gruppo di appartenenza e si comportano come prototipi attraverso un adattamento cognitivo detto auto-stereotipo.

5. Processi di conversione al radicalizzazione islamica violenta

Il modello di Wiktorowicz è funzionale alla comprensione del reclutamento a gruppi jihadisti. Nella fase di *apertura cognitiva della persona a nuove idee* un ruolo di primo piano viene assolto dalla propaganda jihadista che fornisce uno strumento utile alla ricerca di senso in una dimensione politico-religiosa che sembra dare speranze alle istanze del soggetto promettendo una via salvifica da percorrere. Video e social network sono utilizzati per attirare e dare un senso di ricerca alle motivazioni individuali dei soggetti influenzandone il processo decisionale. Questo processo viene ben esemplificato, ad esempio, dalla propaganda di Daesh.

La pluralità delle comunicazioni di Daesh è coerente con l'intento di promuovere diversi percorsi di radicalizzazione ed adesione al messaggio jihadista dietro il *leit motiv* di unirsi al califfato o sostenerne le sue attività: questa differenziazione permette di cogliere l'importanza delle prospettive che i reclutatori perseguono per le loro reclute. Ciascuna posizione prospettata è in grado di attirare individui con predisposizioni diverse: da *foreign fighters* a colonizzatori del Califfato, a propagandisti, fiancheggiatori e qualunque altro ruolo possa essere funzionale agli scopi del movimento. La tipologia dell'impegno è funzionale agli obiettivi per ognuno in relazione agli adattamenti individuali e ad un contesto dinamico in una realtà in via di cambiamento.

Il carattere totalitario di Daesh (Lifton, J.R., 1989) caratterizzato da controllo del milieu, linguaggio caricato, richiesta di purezza, manipolazione mistica, una dottrina che è più importante della persona, una scienza sacra ed una dispensazione dell'esistenza sono in grado di esercitare un'influenza tale da annullare il senso critico e preparare i membri a poter fare qualunque cosa se richiesta.

Conclusioni

In questa breve presentazione ho cercato di dare un quadro della ricerca psicologica sul terrorismo, con particolare attenzione ai processi di reclutamento. Questi suggeriscono che c'è un momento di rottura psicologica del soggetto in cui egli può essere particolarmente aperto ai messaggi radicali. Il suo coinvolgimento si fa più

intenso compatibilmente con il suo ruolo, l'ideologia appresa, il linguaggio del gruppo e con meccanismi psicologici che tendono ad annullare la sua responsabilità individuale, in un tentativo di razionalizzazione tra sentimenti, credenze e comportamenti.

Potenziare l'attività di prevenzione dotando i soggetti vulnerabili di resilienza al messaggio violento, può impedire loro di diventare preda di gruppi che irretiscono con promesse seducenti ma portano solo sofferenze, morte e distruzione.

Note biografiche

Almendros C. , Gámez-Guadix M., Rodriguez-Carballeira, e A., Carrobles J.A. (2011). Assessment of Psychological Abuse in Manipulative Groups. *International Journal of Cultic Studies*, 2,61-76.

Bohm, J., & Alison, L. (2001). An exploratory study in methods of distinguishing destructive cults. *Psychology, Crime & Law*, 7, 133-165.

Caparesi, C. (2000). *Educazione e socializzazione in the Family, una setta contemporanea*. Tesi di laurea in Scienze dell'Educazione, Facoltà di Scienze della Formazione. Tesi non pubblicata.

Caparesi, C., Di Fiorino M., e Kent A.S. (2002). *Costretti ad amare. Saggi sui Bambini di Dio/The Family*. Forte dei Marmi: Centro Studi Psichiatria e Territorio.

Clarke, R.V.G.& Cornish, D.B. (1985). *Modeling Offenders Decisions: A Framework for Research and Policy*" in M.Tonry and N.Morris (eds), *Crime and Justice: An Annual Review of Research*, vol. 6, University of Chicago Press, Chicago.

Chambers, W. V., Langone, M. D., Dole, A. A., & Grice, J. W. (1994). The Group Psychological Abuse scale: A measure of the varieties of Cultic Abuse. *Cultic Studies Journal*, 11, 88-117.

Dein, S.& Littlewood, R. (2000). *Apocalyptic suicide. Mental Health, Religion and Culture*, 3, 109-114.

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°1 | aprile 2016

Dubrow-Marshall R.. (2010). The Influence Continuum-the good, the Dubious, and the Harmful- Evidence and Implications for Policy and Practice in the 21st Century. *International Journal of Cultic Studies*, 1 (1), 1-12.

Kelman, H.C., & Lee Hamilton, V. (1989). *Crimes of Obedience: Toward a Social Psychology of Authority and Responsibility*. New Haven: Yale University Press.

Hassan, S. (1990). *Combating Cult Mind Control*. Somerville: Freedom of Mind Press (trad.it Mentalmente liberi. Come uscire da una setta, Avverbi, Roma, 1999).

Horgan, J. (2009). *Walking away from terrorism: accounts of disengagement from radical and extremist movements*. Routledge, London.

Id. (2014). *The psychology of terrorism*. (trad.it. *Psicologia del terrorismo*. Edra, Milano).

Langone, M. D. (1992). Psychological Abuse. *Cultic Studies Journal*, 9, 206–218.

Latané, B. (1981). The psychology of social impact. *American Psychologist*, 36, 343-356.

Matthews, C. H. & Salazar, C. (2014). Second-generation adult former cult group members' recovery experiences: Implications for counseling. *International Journal for the Advancement of Counseling*, 36, 188-203.

Lifton, R. J. (1961). *Chinese Thought Reform and the Psychology of Totalism*. New York: Norton Library.

Id. (1989). *Thought Reform and the Psychology of Totalism. A Study of Brainwashing in China*. (2. Ed.). chapel Hill, NC-London: University of North-Carolina Press.

Milgram, D. (1974). *Obedience to Authority: An Experimental View*. London: Tavistock Publications.

Moghaddam, F. M. (2007) 'The Staircase to Terrorism', *Psychology of Terrorism*, B. M. Bongar, M. Brown, L. E. Beutler, J. N. Breckenridge, P. G. Zimbardo. Oxford University Press

Rodríguez-Carballeira, A., Martín-Peña, J., Almendros, C., Escartín, J., Porrúa, C. e Bertacco, M. (2010). A Psychosocial Analysis of the Terrorist Group. *International Journal of Cultic Studies* Vol. 1, 2010, 49-60.

Rodríguez-Carballeira, A., Saldaña, O., Almendros, C., Martín-Peña, J., Escartín, J., & Porrúa-García, C. (2015). Group psychological abuse: Taxonomy and severity of its components. *The European Journal of Psychology Applied to Legal Context*, 7, 31-39. *Studies in Conflict & Terrorism*, 27, pp.985-1,011.

Sageman, M. (2004) *Understanding Terror Networks*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

Sageman, M. (2007) *Radicalization of Global Islamist Terrorists*. United States Senate Committee on Homeland Security and Governmental Affairs.

Sageman, M. (2008) 'A Strategy for Fighting International Islamist Terrorists', *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 618 (1), pp.223-231.

Shein, E. (1960). *Brainwashing*. Center for International Studies Massachusetts Institute of Technology Cambridge, Massachusetts.

Silber, M.; Bhatt, A. (2007). *Radicalization in the West: the Homegrown Threat*. New York, New York Police Department.

Singer, M. T., & Lalich, J. (1995). *Cults in Our Midst*. San Francisco: Jossey-Bass Publishers.

Ulloa, E. C., Dyson, R. B., & Wynes, D.D. (2012). *Inter-partner violence in the context of gangs: A review. Aggression and violent behavior inter-partner*, 17, 397-404.

Taylor, K. (2004). *Brainwashing: the science of thought control*. Oxford University Press, Oxford.

Taarnby, M. (2005) *Recruitment of Islamist Terrorists in Europe: Trends and Perspectives*. Danish Ministry of Justice.

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 5- n°1 | aprile 2016

Trujillo, H.M., Ramirez, J. & Alonso, F. (2009). *Evidences of persuasion coercive for indoctrination of jihadist terrorists: Towards violent radicalization. Universitas Psychologica*, 8-721-736.

Victoroff J. (2005). The mind of the terrorist, a review and critique of psychological approaches in *The Journal of Conflict Resolution*, vol. 49, No. 1, feb. 2005, pp. 3-42, Sage Publications, Inc., Londra.

Wiktorowicz, Q. (2004) 'Joining the Cause: Al-Muhajiroun and Radical Islam', *The Roots of Radical Islam*, Department of International Studies, Rhodes College.

Zablocki, B., & Robbins, T. (a cura di.) (2001). *Misunderstanding Cults: Searching for Objectivity in a Controversial Field*. Toronto, Canada: University of Toronto Press.

Zimbardo, P. (1973) *The Stanford Prison Experiment – A Simulation Study of the Psychology of Imprisonment Conducted at Stanford University*